



CARITAS INTERNATIONALIS - ISABEL CORTHIER

Dolori e lacerazioni

del gigante senza pace

di Flaminia Tumino

VIOLENZE SENZA TREGUA

Una famiglia di rifugiati di uno dei tanti conflitti congolese consuma una misera cena nel campo profughi Mugunga 3, nella regione del Nord Kivu

La Repubblica Democratica del Congo vive un'eterna crisi politica. Elezioni a fine anno? Il presidente Kabila non sembra voler lasciare il potere e sfida lo sforzo di pacificazione dei vescovi. Sangue nel Kasai diamantifero, instabilità e profughi nelle province a est

La Repubblica Democratica del Congo, terra di grandi ricchezze e di grandi ineguaglianze, sin dall'epoca della sua indipendenza ha visto esplodere violenze diffuse dentro i propri confini: nel corso dei decenni, le crisi hanno insanguinato le province del Katanga, del Nord Kivu, dell'Ituri, del Kasai. E si sono intrecciate a dolorosi conflitti, sviluppatosi in diversi stati confinanti, dall'Uganda al Ruanda, dal Sudan (oggi Sud Sudan) al Burundi all'Angola.

Resosi indipendente dal Belgio nel 1960, il paese ha vissuto da allora fasi alterne, segnate da conflitti (localizzati e non) spesso legati allo sfruttamento delle ingenti risorse naturali, compresi diamanti e altri minerali. Da circa un paio di anni la repubblica è attraversata da una profonda crisi politica, dovuta alle tensioni al verti-

ce del paese, che si concentrano intorno al presidente Joseph Kabila.

Joseph è salito al potere nel 2001, a seguito dell'uccisione del padre Laurent-Désiré, deceduto durante un tentativo di colpo di stato. Laurent-Désiré era a sua volta salito al potere nel 1997 rovesciando il suo predecessore, Mobutu Sese Seko, probabilmente con l'appoggio di alcuni paesi limitrofi, in particolare Ruanda e Uganda. Joseph divenne reggente nel 2001, una decina di giorni dopo l'uccisione del padre, poi nel 2006 fu eletto presidente. La costituzione congolese prevede un massimo di due mandati presidenziali. Dunque Kabila avrebbe dovuto lasciare il potere a fine 2016, indicendo elezioni generali.

I primi segnali pubblici della scarsa volontà di Joseph di lasciare il potere (e le conseguenti proteste) si ebbero già al gennaio 2015, quando il

presidente presentò al senato due leggi: una prevedeva un censimento generale della popolazione in vista delle elezioni, l'altra che il presidente rimanesse al potere fino al compimento dell'impresa. La Repubblica Democratica del Congo conta circa 80 milioni di persone ed è il secondo paese più esteso del continente africano. A molti fu chiaro che si trattava di un pretesto: un censimento generale avrebbe verosimilmente richiesto un periodo ben più lungo di quello che mancava alle elezioni.

Infatti, giunti alla scadenza del secondo mandato, Kabila mantenne una generale vaghezza. Poi, nell'ottobre 2016, la Corte costituzionale congolese annunciò che le elezioni presidenziali si sarebbero tenute nell'aprile 2018 e l'opposizione insorse contro tale decisione. Kabila, dal canto suo, si limitò a fare riferimento al fatto che lui non si sarebbe candidato. Ma non riuscì a evitare un'ondata di proteste che, negli ultimi mesi del 2016, provocarono almeno 40 morti.

Popolazione scettica

In questo clima rovente intervenne la Chiesa congolese: la Cenco (Conférence épiscopale nationale du Congo), la conferenza dei vescovi congolese, si propose come mediatrice tra il presidente e i partiti d'opposizione, aiutando nella negoziazione di quello che oggi è conosciuto come l'Accordo di San Silvestro, firmato il 31 dicembre 2016 dai principali attori politici del paese, incluso Kabila. In estrema sintesi, l'accordo prevedeva l'organizzazione delle elezioni nel 2017. Da un lato l'opposizione rinunciava a un "presidente di transizione" (la richiesta iniziale era che Kabila lasciasse immediatamente il potere), dall'altro Kabila rimaneva al potere fino all'elezione del successore, ma rinunciava formalmente a ripresentarsi per un terzo mandato.

“ La popolazione è scettica sulla reale volontà di Kabila di lasciare il potere. Così non cessano di accendersi sanguinosi focolai di violenze, in aree del paese sede, non a caso, di importanti attività estrattive ”



CARITAS CONGO - TAYLOR KAKALA

Il fronte dell'opposizione si è però indebolito poco dopo la firma con la morte di Etienne Tshisekedi, più che ottuagenario, storico leader dell'opposizione, il 1° febbraio 2017. Con l'altro principale leader dell'opposizione, Moïse Katumbi, in esilio in Belgio da diversi anni, a causa di una condanna a tre anni per la vendita di una casa non di sua proprietà, affare sempre rimasto controverso, il processo di transizione è apparso di difficile attuazione sin dal marzo 2017. Così la Cenco in aprile rinunciò al proprio ruolo di mediazione nella transizione, restituendo il timone della pianificazione delle elezioni al presidente Kabila.

La rottura definitiva tra Kabila e la conferenza dei vescovi avverrà però qualche mese più tardi, a fine giugno, quando Kabila dichiarerà pubblica-

mente che l'Accordo di San Silvestro era solo un atto di convenienza, per calmare la popolazione. In un'altra occasione, qualche settimana dopo, Kabila dichiarò inoltre che il comportamento della Chiesa provocava disordine nel paese, poiché lo spingeva a indire le elezioni, minacciando altrimenti di far sprofondare il paese nel caos. In sostanza, a metà 2017 Kabila chiarì in varie occasioni che le elezioni non si sarebbero tenute entro fine anno, adducendo come scusa, tra le altre, l'impossibilità di far votare i congolese del Kasai, regione nella quale ancora oggi imperversano violenze.

Grandi manifestazioni di piazza si sono susseguite nelle principali città del paese a partire dall'ottobre 2017; il presidente Kabila, anche sotto pressione internazionale, ha infine annunciato che le elezioni si terranno il prossimo 29 dicembre 2018, ma la popolazione è ormai molto scettica sulla reale volontà del presidente di lasciare il potere e le proteste sono

continue senza sosta. La Cenco, dal canto suo, ha continuato a seguire gli eventi e ha dato il proprio appoggio a una serie di manifestazioni per chiedere l'applicazione degli accordi, elezioni generali e la rinuncia al potere da parte di Kabila; in particolare, il 21 gennaio di quest'anno si è svolta una marcia pacifica, organizzata dal Comitato laico di coordinamento (Clc), repressa nel sangue dalle autorità congolese e conclusasi con un bilancio di sei morti, una cinquantina di feriti e un centinaio di arrestati.

Ambiguità occidentale

La situazione è tutt'oggi molto tesa nel paese. Kabila è dipinto dai media locali come in cerca di un "delfino" sul piano interno; sul piano della politica estera, a fine marzo ha invece invitato a Kinshasa i capi di stato di alcuni paesi limitrofi, tra cui Congo-Brazzaville,



CRS - CARITAS INTERNATIONALIS



ACCANTO A SFOLLATI E VITTIME DI GUERRA
Profughi accampati nel Nord Kivu, aiutati dalla rete Caritas. Sopra e a destra, destinatari di aiuti da parte di Catholic Relief Service, nell'ambito di programmi agricoli e igienici promossi nel Kasai orientale: Julia Tshiana e i figli, nel villaggio di Boya, e la piccola Yombo Fally a Bena Mulumba. Sotto, educazione sanitaria a Bena Mabika



CATHOLIC RELIEF SERVICE - CARITAS INTERNATIONALIS

CATHOLIC RELIEF SERVICE - CARITAS INTERNATIONALIS

Angola e Zimbabwe, dispensando rassicurazioni sulla stabilità del paese. In effetti, il sostegno internazionale di cui godeva comincia a scricchiolare. Il presidente del Botswana, ad esempio, ha dichiarato nel febbraio 2018 che Kabila farebbe bene a lasciare il potere per evitare di generare ulteriore confusione nel proprio paese, e ha invitato la comunità internazionale ad aumentare la pressione politica sul presidente.

Più tiepidi gli stati occidentali ed europei, che hanno interessi econo-

mici enormi nel Congo ex belga, principalmente nel settore minerario e dei combustibili fossili. Due intellettuali congolese hanno scritto a fine marzo una lettera aperta al presidente francese Emmanuel Macron dall'eloquente titolo *Liberté, égalité, ambiguïté*, denunciando il fatto che la Francia stia continuando la cooperazione militare con il loro paese e chiedendo più coraggio nel criticare quello che definiscono il «colpo di stato costituzionale» del presidente Kabila.

Milioni di sfollati

In questo complesso quadro politico, non cessano di accendersi e svilupparsi sanguinosi focolai di violenze, in alcune aree del paese che sono sede, non a caso, di importanti attività estrattive. L'evento scatenante dell'attuale crisi in corso nella provincia del Kasai, ricca di giacimenti di diamanti e altri minerali, risale all'8 agosto 2016: a Tshimbulu l'esercito governativo uccise il leader locale Kamuina Nsapu, atto che scatenò la reazione della po-

polazione, che attaccò vari posti di polizia locale. I disordini si sono espansi velocemente ad altri distretti della regione, in particolare in Kasai orientale, Lomani e Sankuru. Il governo centrale ha inviato massicci rinforzi dell'esercito (Fardc – Forces armées de la République démocratique du Congo), che oltre a reprimere la rivolta e cercare di disperdere le milizie, hanno effettuato pesanti ritorsioni contro le popolazioni locali, creando una situazione di insicurezza generalizzata. Le milizie locali, dal canto loro, hanno messo in atto comportamenti lesivi dei diritti umani, facendo largo ricorso al reclutamento di minori per fronteggiare i militari governativi.

Il conflitto, di natura squisitamente politica, si è intrecciato con vecchi rancori interetnici che si sono ravvivati, portando ad ulteriori scontri tra le etnie Luba, Tuhokue e Penda. Si stima che la crisi abbia causato l'esodo di circa 1,4 milioni di persone. Parte della popolazione ha abbandonato i propri villaggi ma si è spostata all'interno della regione, parte si è diretta verso il confine con l'Angola. Tra sfollati e persone che stanno soffrendo le conseguenze delle violenze, il numero dei bisognosi di assistenza umanitaria nella regione si aggira intorno ai 3 milioni. Nel 2017 sono stati registrati circa 920 casi di colera, di cui un centinaio mortali.

Rifugiati da Sud Sudan e Burundi

Ma anche la parte orientale del paese continua a essere attraversata da una serie di conflitti che vivono fasi alterne. Il più noto è quello del Nord Kivu, ma scontri molto sanguinosi stanno avendo luogo anche nella regione dell'Ituri. Inoltre, le aree ai confini con Sud Sudan e Burundi ospitano migliaia di profughi dai rispettivi stati, in fuga da disordini e guerre. La Repubblica Democratica del Congo, in partico-

“ La Repubblica Democratica del Congo ospita quasi 50 mila persone provenienti dal Burundi. E circa 90 mila sono i rifugiati sud-sudanesi, altre vittime di un'instabilità regionale che sembra non voler avere fine ”



In Kasai aiuti a migliaia di sfollati interni

Caritas Italiana supporta gli interventi di Caritas Congo, che ha lanciato un appello di solidarietà già dalla fine dell'agosto scorso, con l'intento di aiutare le popolazioni sfollate nelle diocesi di Luebo e Luiza, nella provincia del Kasai, gravemente colpite da violenze, sia da parte dell'esercito governativo che da parte dei ribelli.

Nello scorso settembre Caritas Luebo ha condotto una valutazione della situazione e ha accertato che, dall'inizio della crisi, nel suo territorio vi erano stati 2.623 morti, 2.767 abitazioni distrutte perché date alle fiamme, 140 scuole e centri di salute danneggiati o saccheggiate, 30 edifici religiosi danneggiati, 62 fosse comuni trovate. La presenza delle forze governative in tutta la regione era avvertita come molto pesante e invadente, e costituiva parte delle ragioni che facevano esitare gli sfollati, decine di migliaia di persone, a fare ritorno nei propri villaggi.

Nella città di Tshikapa, uno dei centri regionali principali, al momento dell'indagine (e oggi la situazione non è migliorata) si contavano più di 72 mila persone sfollate, provenienti in maggioranza dai centri vicini, dove erano in corso le ostilità. Nessuno manifestava volontà di rientro, per diversi motivi: il timore di passare attraverso i numerosi posti di blocco lungo le strade, a ognuno dei quali bisogna pagare per continuare il viaggio; la paura di arresti arbitrari, con il pretesto di collegamenti con le milizie ribelli; le perduranti notizie di saccheggi, di attacchi a case private e di violenze, in particolare contro donne e ragazze.

Se in alcune città del Kasai si sta lentamente tornando alla normalità, le vie di accesso e di collegamento con le altre città della regione restano insicure e impediscono il passaggio anche di materiali utili al ripristino delle attività agricole e di beni alimentari per rifornire i mercati locali. Gli scontri tra milizie e forze governative hanno infatti impedito che la popolazione potesse coltivare la terra; si sono persi due raccolti e ciò ha causato un aumento del 30% dei prezzi delle derrate alimentari, oltre che una generale scarsità di alimenti. La popolazione, avendo perso le proprie fonti di sostentamento, per ottenere qualche guadagno si è riversata nelle foreste della provincia, con l'intento di tagliare legna per uso domestico o da vendere; ciò ha prodotto un disboscamento massiccio.

In questo contesto di forte instabilità e di pressione umana sull'ambiente, da novembre 2017 Caritas Congo ha lanciato un programma di intervento per aiutare 790 nuclei familiari (circa 4.700 beneficiari). L'obiettivo generale è offrire assistenza a soggetti vulnerabili, fornendo cibo, materiali essenziali per la casa (in particolare per dormire e cucinare), per la cura della persona (abiti), kit igienico-sanitari di base per donne.

lare, ospita quasi 50 mila persone provenienti dal Burundi, che hanno passato il confine a seguito dei gravi disordini causati dal presidente Pierre Nkurunziza, il quale, similmente a Kabila, alla fine del suo secondo mandato ha dichiarato di voler correre per un altro termine, malgrado il limite costituzionale sia solo di due.

Sono invece circa 90 mila i sud-sudanesi che si sono rifugiati nella Repubblica Democratica del Congo a seguito della recrudescenza della guerra civile che, dal 2013, dilania il Sud Sudan. Molte persone si trovano attualmente in campi profughi a ridosso del confine, in condizioni umanitarie davvero precarie. Ennesime vittime di un'instabilità regionale che, alimentata da errori storici nella definizione dei confini statuali e da interessi economici capaci da decenni di muovere attori locali e globali, sembra non voler avere mai fine. 